

**ISPETTORIA****"S. Francesco Zaverio"****Collegio N. S. Della Pietà****Arch. Cap. Sup****N.****el.**

S. 276 - 3

Bahía Blanca (Argentina), Settembre 1947



Carissimi Confratelli:

Il 23 Giugno, alle 10,30 dopo lunghe alternative di una malattia cardiaca che per ben 14 anni lo tenne tra la vita e la morte, rese la sua bell' anima a Dio il compianto confratello, professo perpetuo.

Coadiutore Tommaso Albrizio

d' anni 70

Per questa Scuola d' Arti e Mestieri, il caro "Don Tomás" come lo chiamavamo, rappresentava la tradizione.

Qui, per ben 27 anni, spese le sue migliori energie dandosi senza risparmio al duro e difficile lavoro di controllare e provvedere il fabbisogno della Scuola nei momenti più difficili dal suo inizio, al suo progressivo sviluppo, fino a raggiungere le proporzioni e prestigio attuali.

Lo spirito di lavoro e di sacrificio di questo confratello veramente esemplare contribuì assai all' opera granitica della quale si servì la Divina Provvidenza per dare pane e tetto a innumerevoli giovani orfani ed abbandonati. Questo ci spiega la stima, di cui godeva in casa e fuori, il conosciutissimo "Don Tomás"; stima che si manifestò pienamente all' annuncio della sua morte; morte serena e santa, risultato logico di una vita consacrata intieramente alla maggior gloria di Dio.

Era nato a Biscaglie, pr. di Bari (Italia) il 29 Aprile 1877, da Domenico ed Angela Reganti.

A soli 13 anni rimase orfano di Padre e, poco dopo, perdette anche la madre. Da quel momento dovette guadagnare il pane per sé e le sorelle.

Le difficoltà economiche in cui venne a trovarsi lo costrinsero, come tanti altri; a cercare fortuna in questa terra ospitale. Quando poté realizzare il suo sogno, nel 1903, aveva 26 anni; nella pienezza della vita quindi, e veniva disposto a spendere tutte le sue energie per migliorare la posizione sua e delle sorelle.

Però altri erano i disegni di Dio: aveva lasciato l'Italia per cercare ricchezze, per fare l'America, ed il Signore gli fece trovare un tesoro ben superiore: la vocazione religiosa.

Passati i primi anni a S. Rosa nella Pampa ove fu inviato da Buenos Aires per impianti telegrafici, ritornò alla Capitale per ricevere le sorelle che arrivavano dall'Italia e con esse si stabilì a Bahía Blanca; quivi lo raggiunse la mano di D. Bosco.

Venuto a contatto con l'allora Ispettore della Patagonia, D. Stefano Pagliere, accettò ciò che il Santo Sacerdote gli offerse in nome di D. Bosco: "pane, lavoro, paradiso", e "D. Tomás" sempre pronto alla voce di Dio, decise dare il suo nome alla Pía Società Salesiana.

Nel 1908 lo troviamo a Viedma per prepararsi al noviziato, conducendo in pratica la vita di un buon salesiano. Nel 1911 fece il suo noviziato nella casa di Bernal e, dopo alcuni mesi di perfezionamento nel collegio Pío IX di Bs. As., ritornò a Viedma come personale di quella Scuola Agricola "S. Isidoro".

Il buon confratello, abituato sì alla vita dura di lavoro e di sacrificio ma indipendente, incontrò non lievi difficoltà in quelli anni di prova.

Lui stesso ricordava più volte le lotte i dubbi, lo sforzo costante per sottomettersi ad un superiore, ad una regola. Però aveva preso una decisione: doveva essere tutto di D. Bosco, e lo fu veramente. Giorni prima di morire mi disse con emozione: "se doversi incominciare nuovamente, non dubiterei un solo istante, mi farei salesiano".

Uomo veramente robusto nel fisico e nel morale visse pienamente il programma di D. Bosco: "lavoro e preghiera".

Quando nella Scuola Agricola si installarono i primi motori per dare la luce, durante parecchi anni, a Viedma e dintorni, il nostro confratello, con la sua pratica e generosa dedizione, contribuì assai ad eliminare le difficoltà dell'impresa, e fu egli che per molti anni mise in moto il gigantesco volante.

In una circostanza, mentre metteva in movimento il motore, diede prova della sua resistenza fisica. Preso fra gl'ingranaggi del volante, girò velocemente con esso sbattendo ad ogni giro per terra, fino a che un ragazzo riuscì a spegnere il motore. Ebbe bene; dopo poche settimane "D. Tomás", nonostante le fratture e le ferite, si trovava nuovamente al suo posto.

I Superiori, apprezzando nel loro giusto valore le belle qualità del confratello, gli confidarono incombenze di vera responsabilità.

Nel 1920 l'ubbidienza lo destinò a questa Scuola d'Arti e Mestieri; ed a lui i Superiori confidarono, nei momenti difficili propri d'ogni opera nascente l'amminis-

trazione: provviste, contratti di lavoro, presupposti ecc; ed il confratello assolse il suo compito con abilità non comune, rispondendo pienamente alla fiducia che in lui avevano riposto i Superiori. Ne é una prova l' essere rimasto in detto ufficio per piú di 20 anni, fino cioè quando il mal di cuore con le sue violentissime crisi consiglió i Superiori a liberarlo di un peso superiore alle sue condizioni di salute.

Peró il buon figlio di D. Bosco non si ritiró del campo del lavoro e, quando le forze glielo permettevano ritornava al lavoro come se in esso vi trovasse piacere.

É da notare che questo amore o meglio passione per il lavoro, non fu mai a svantaggio della sua vita spirituale. Finché la salute glielo permise, anche in mezzo alle occupazioni piú premianti, non mancó mai alle pratiche di pietá della comunitá; e quando non poté piú accorrere con l' abituale puntualitá a la voce della campana si univa, dal suo letto di sofferenza, alle pratiche che i confratelli compievano in chiesa; giammai, tralasció la meditazione o lettura spirituale.

Era edificante vederlo tutte le sere, dopo aver sbrigato ogni suo dovere, compiere la pia pratica della Via Crucis.

Negli ultimi anni per la meditazione e lettura spirituale preferiva i libri che trattavano del come santificare le sofferenze, o che inculcavano la rassegnazione alla S. Volontá di Dio, per venire cosí preparandosi al grande passo. Su detti libri sottolineava ciò che piú lo co'piva. Al margine di uno di questi che trattava del metodo per santificare le cose inevitabili, malattie, dolori, contrattempi, e la stessa morte, il caro "D. Tomás" postilló: "María, fatemi desiderare ardentemente le cose inevitabili"!

E la Vergine l' esaudí; egli che sempre ebbe quell' orrore naturale per la morte castigo del peccato, e che molte volte nelle crisi cardiache, nella lotta disperata con la morte, si lasciava andare a frasi come questa: "¡Come é terribile l' agonia!", negli ultimi mesi si famigliarizzò talmente con questo pensiero che sembrava visse del medesimo. E. María Ssma. gli concesse ancora di piú facendogli godere nelle ultime ore di sua vita quella serenitá propria delle anime giuste e cosí, confortato dalla S. Comunione ricevuta poche ore prima, circondato da tutti i confratelli della casa che recitavano le preghiere dei moribondi, si spense nel Signore senza gli spasimi dell' agonia.

Carissimi confratelli: Credo non sbagliarmi nell' affermare che il buon "D. Tomás" si trovi già a godere il premio di una vita esemplare, intieramente consacrata al lavoro santificato dalla preghiera, calcolando sopra tutto il purgatorio anticipato qui in terra durante i 14 anni della sua malattia.

Peró sapendo che solamente Dio é giudice e scrutatore dei cuori, lo raccomando caldamente ai vostri fraterni suffragi.

Vogliate pure ricordare nelle vostre preghiere questa Scuola d' Arti e Mestieri e che si professi in C. J.

Affmo. confratello.

Sac. MARCHESOTTI PASQUALE

Direttore

DATI PER IL NECROLOGIO: Coad. Tommaso Albrizio, nato a Biscaglie (Italia), il 29 Aprile 1877 morto a Bahía Blanca (Argentina), il 23 Giugno 1947, a 70 anni di età e 35 di professione.

...che il ...
...che il ...
...che il ...

...che il ...
...che il ...
...che il ...

...che il ...
...che il ...
...che il ...

...che il ...
...che il ...
...che il ...

...che il ...
...che il ...
...che il ...

...che il ...
...che il ...
...che il ...

...che il ...
...che il ...
...che il ...